

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 60 (1991)
Heft: 1

Artikel: Eugenio Montale (1896-1981)
Autor: Godenzi, Giuseppe
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-46832>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIUSEPPE GODENZI

Eugenio Montale (1896-1981)

Montale! Un mito, un esponente sommo «dell'ardua e inquieta spiritualità, della stupenda metafora della lirica italiana del nostro secolo». Radicalmente pessimista, ha saputo esprimere con un linguaggio autenticamente nuovo le ansie, l'incomprensibile e tragico destino di delusione totale e di incomunicabilità dell'uomo moderno.

Giuseppe Godenzi lo ricorda a dieci anni dalla sua morte proponendo la lettura di tre componimenti poetici profondamente significativi.

A 10 anni dalla scomparsa del premio Nobel della letteratura, mi sembra opportuno ricordare la sua personalità, per la sua originalità poetica e per i significati profondi del suo pensiero.

Nato a Genova il 12 ottobre 1896, visse la giovinezza nella sua Liguria. Ma ben presto si trasferì altrove per respirare aria letteraria, poiché, come affermò lui stesso, «la sordità culturale» della capitale ligure non lo soddisfaceva più.

Dice Montale: «C'erano allora (prima del 1920) a Genova uomini di primo ordine in tutti i campi, ma non proprio nel mondo letterario», [...] «gli amici di Genova erano pochi, qualcuno morto, altri altrove, altri ancora non erano veri amici ma semplici conoscenti dei quali in mancanza di meglio, bisognava accontentarsi».

Ancora giovane, prese lezioni di musica, senza raggiungere notevoli risultati. Se pensiamo a quanto scrisse sull'arte del musicista, forse non ci sorprende il suo atteggiamento. Dice infatti: «Il musicista, purtroppo, ha studiato il suo mestiere a lungo; ha speso

quattrini, ha preso un impegno verso sé e verso il mondo che non può essere facilmente tradito. Se si accorge di avere sbagliato mestiere, quando ha in tasca il diploma e si è lasciato crescere i capelli e ha assaggiato il piacere dei primi applausetti di incoraggiamento, non può più cambiare rotta e deve fare il musicista. La sua vita è segnata. Egli comporrà, a qualunque costo». Un quadretto alquanto ironico questo del Montale del 1971.

Fu invece il contatto con altri letterati e poeti italiani e francesi che lo aiutarono nella ricerca del suo proprio stile.

Il poeta, al contrario del musicista, è in anticipo sui suoi tempi: «Vive nel futuro e attende la sua ora». E ancora: «Il poeta non scrive in prosa, anzi detesta la prosa, che ritiene uno strumento utilitaristico, destinato alla comunicazione delle idee, non al soffio dell'arte. Le parole messe in riga discorrono, quelle messe in fila cantano. E il poeta canta».

L'espressione, di evidente stampo crociano, non ci lascia affatto perplessi; semplice-

mente ci avverte dell'universalità dell'arte poetica e delle circostanze dell'arte descrittiva. La prosa di Montale non è inferiore alla sua poesia, ma semplicemente ha altri scopi. E qual è quest'arte poetica? Parlare di filiazione o di parentela con uno scrittore come il Pascoli o con un gruppo di scrittori quali i crepuscolari è fare critica soggettivamente lecita, anche se la teoria pascoliana del fanciullino sembra troppo legata al sentimento, alla rappresentazione psicologica di fatti fantastici o per lo meno di tradizione classica ed è lungi dalla considerazione più razionale ed astratta dello scrittore ligure.

Così la civiltà decadentistica con tutti i suoi valori generali e i suoi gusti, le sue vibrazioni sentimentali e autobiografiche è lontana dalla varietà lessicale e metrica di Montale.

Tale parentela potrebbe esistere se si considerano i poli opposti; ammettendo che gli estremi si tocchino, si potrebbe affermare, al limite, che la materia e l'antimateria si uniscano, che l'ombra e la luce si compenetrino, che il caldo sia definibile solo in rapporto al freddo. In questo caso è possibile anche un accostamento tra il Pascoli e i Decadentisti e Montale.

Mi pare però che Montale veda più in là. Prima si pensava soprattutto agli oggetti, il poeta li possedeva, li manipolava. Con l'avvento dell'ermetismo, di cui Montale fu esponente con Ungaretti e Quasimodo, il poeta diventa il padrone delle parole. Le parole sono la chiave, l'essenza della poesia. Il significato può dipendere dal collocamento di esse, dalle rotture sillabiche in seno alle medesime, dalle assonanze o dissonanze, dai verbi che le accompagnano. In breve, il poeta è portavoce delle parole, non degli oggetti. Un'esperienza nuova che potrà, a seconda delle occasioni, esprimere crisi di valutazione, malessere sociale e comprendere tutta la gamma di valori umani, dai più

sublimi fino alle peggiori catastrofi. Alcuni brevi esempi ci faranno meglio capire il significato.

Trascrivo dalle *Occasioni* (1949) «*La casa dei doganieri*»; dalla *Bufera* (1957) la poesia dal titolo omonimo e da *Ossi di seppia* (1958) «*Forse un mattino andando*».

La casa dei doganieri

*Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.*

*Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura
e il calcolo dei dadi più non torna.
Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.*

*Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell'oscurità.*

*Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende...)
Tu non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.*

Il paesaggio marino e rupestre, proprio dell'ambiente ligure, con la casa che sembra assente come il ricordo, perché la giovane, a cui è dedicata la poesia, è morta. La gioia e il piacere del passato non ritornano più, il tempo è fugace e cancella il ricordo. L'immagine fantastica del poeta stabilisce questa impossibilità di comunicare con la donna e la casa rimane sempre vuota, deserta. La metrica montaliana, astutamente orchestrata

per meglio entrare nella profondità dell'oblio, ci testimonia della coscienza del poeta nel praticare la sua arte. La concretezza della casa, della scogliera e delle mura contrasta con il vago della memoria, dei pensieri, per svanire nel buio, nell'oscurità.

La poesia di Montale nasce da un'occasione concreta, nasce dal reale, anche occasionale. Il problema è che anche questo fatto

non si conosce e quindi più difficile ne è l'interpretazione. Così se la giovane donna era già morta, come scrive Montale, può essere vero, ma anche solo verosimile; la donna potrebbe essere lontana, lontana dal varco dove si trova il poeta, e il varco è la scena della vita. Qualcosa di misterioso dunque in questa poesia che indica un'assenza di comunicazione tra gli esseri umani.

La bufera

*La bufera che sgronda sulle foglie
dure della magnolia i lunghi tuoni
marzolini e la grandine,*

*(i suoni di cristallo nel tuo nido
notturno ti sorprendono, dell'oro
che s'è spento sui mogani, sul taglio
dei libri rilegati, brucia ancora
una grana di zucchero nel guscio
delle tue palpebre)*

*Il lampo che candisce
alberi e muri e li sorprende in quella
eternità d'istante — marmo manna
e distruzione — ch'entro te scolpita
porti per tua condanna e che ti lega
più che l'amore a me, strana sorella,—
e poi lo schianto rude, i sistri, il fremere
dei tamburelli sulla fossa fuia,
lo scalpicciare del fandango, e sopra
qualche gesto che annaspa...*

*Come quando
ti rivolgesti e con la mano, sgombra
la fronte dalla nube dei capelli,
mi salutasti — per entrar nel buio.*

La bufera della seconda guerra mondiale sta per abbattersi sull'Europa e sul mondo. Una catastrofe, l'apocalisse, ma è tutto vero o è solo scenografia di cartapesta?

Tutto finirà un giorno, ma la guerra no.

L'elemento di serenità in tutto questo scompiglio è la donna amata, gentile, ma che anch'essa scomparirà «per entrar nel buio» dell'assenza, della morte o almeno della lontananza.

Forse un mattino andando

*Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dentro
di me, con un terrore di ubriaco.*

*Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.*

L'isolamento dell'uomo, l'assenza, il vuoto, il nulla: tutto il passato si dissolve e sullo schermo appariranno le cose concrete (alberi, case, colli). Ma anche queste sono

inganni della natura. Tutto è un'illusione, il solo segreto sarà la realtà che accompagnerà il poeta nella vita. La realtà è un gioco di parole e, come dice Montale,

*«le parole
preferiscono il sonno
nella bottiglia al ludibrio
di essere lette, vendute,
imbalsamate, ibernare,
le parole
sono di tutti e invano
si celano nei dizionari...
le parole
dopo un'eterna attesa
rinunziano alla speranza
di essere pronunziate
una volta per tutte
e poi morire
con chi le ha possedute».*

Ognuno di noi può avvicinarsi alla realtà, alle parole, ognuno di noi può esprimersi, ma le parole non sono nostre, sono pure creazioni astratte, fantastiche, celate nei dizionari.

Sono il solo legame che ci tiene uniti alla realtà o meglio al segreto che ognuno di noi porta in sé, come Montale, nel presente e nel futuro in attesa dell'assenza totale, del nulla, della morte.